Il 33° Congresso repubblicano aperto da una relazione di Biasini

Il PRI: per fronteggiare l'emergenza c'è solo la strada dell'unità nazionale

In una situazione come l'attuale non ha alternative la formula della larga maggioranza - Le questioni economiche e le tesi repubblicane sul ruolo dei sindacati - Il saluto dei partiti democratici

ROMA — Riunito da ieri a Congresso il 33mo della sua storia, il PRI intende definire le terapie di cui a suo avviso il Paese ha bisogno partendo da una duplice convinzione: che «non esistano — come ha rilevato il segretario Biasini nella relazione di apertura — *alternative valide all'attuale assetto politico in presenza dell'emergenza*» ma che questo tuttavia non possa spingere i repubblicani ad «*accettare soluzioni che apparissero palesemente inadeguate alla gravità dei problemi*».

Un segno delle prossime iniziative del PRI sta già nelle intenzioni con cui i repubblicani dichiarano di guardare all'imminente «vertice» tra il presidente del Consiglio e i rappresentanti dei partiti della maggioranza, convocato per mercoledì 21 giugno. Esso dovrà rappresentare, secondo le parole di Biasini, «*un'occasione per una attenta verifica della congruità della politica della maggioranza e del governo rispetto agli obiettivi della ripresa*», finora impedita da una serie di problemi non risolti così elencati: «*contenimento del disavanzo pubblico, aumento della produttività, perseguimento di un negoziato sociale che porti alla definizione di una coerente politica del costo della mobilità del lavoro in funzione di chiari obiettivi di investimenti e di occupazione*». Del tutto d'accordo, poi, il segretario repubblicano si è dichiarato con la sottolineatura operata dal compagno Berlinguer nella lettera inviata ad Andreotti, a proposito della «*esigenza di maggiori investimenti nel Sud e di una espansione dell'occupazione giovanile e femminile*».

Su tutti questi temi Biasini ha anche riproposto comunque, quella che rappresenta una vecchia tesi dei repubblicani: la «necessità, cioè, *di un coordinamento tra l'azione politica e quella sindacale*», un'idea insomma che già in passato ha spesso suscitato reazioni non positive da parte delle organizzazioni dei lavoratori.

Per il PRI dunque l'emergenza non può essere affrontata se non sulla base di una vasta collaborazione tra forze politiche e sociali, data la gravità senza precedenti della situazione del Paese. Proprio a questo proposito Biasini si è mostrato maggiormente preoccupato avvertendo un «*serpeggiante stato di incertezza*» credendo di rilevare qua e là «*sintomi di allentamento di impegno e di attenuazione della tensione morale*». E tra le cause di disagio non ha mancato di segnalare «*le polemiche in corso sul Quirinale*» rammentando anche che i repubblicani «*avevano creduto di dare indicazioni utili* (in sostanza il suggerimento delle dimissioni di Leone n.d.r.) *fin dal momento nel quale parve si fosse creata una situazione difficile*». Un suggerimento che allora non fu seguito «*per cui non spetta ai repubblicani tornare sull'argomento*».

Ma ecco ora in rapidissima sintesi, gli altri punti di maggior spicco nella relazione del segretario repubblicano. Biasini ha rivendicato «*un atteggiamento chiaro e fermo delle forze politiche nella difesa delle istituzioni senza colpevoli indulgenze mascherate a volte dietro equivoci richiami ad esigenze libertarie*»; ha chiesto di chiudere almeno formalmente la fase delle polemiche verso il PSI insistendo sul concetto che ora i repubblicani aspettano di «*valutare il nuovo corso socialista più che da enunciazioni di strategia generale da concrete scelte dei contenuti sui quali deve articolarsi l'azione delle forze politiche (l'affermazione dell'autorità dello stato democratico, la ricostituzione del sistema produttivo, la riconsiderazione del rapporto tra rivendicazioni e riforme)*»; ha infine distinto nettamente tra i risultati dei due referendum: «*il NO sulla legge Reale, che aveva per i repubblicani un significato politico e di attualità, è stato inequivoco e segna una piena sconfitta dei fautori dell'abrogazione e di coloro che si erano messi su una posizione di ambiguità*». La meno netta affermazione del NO sul finanziamento dei partiti richiede, poi, una seria valutazione di questo voto.

Alla «questione comunista» Biasini, pur non essendosi soffermato ieri in modo particolare sull'atteggiamento tenuto dal PCI negli ultimi drammatici mesi ha dedicato invece ampio spazio nel rapporto già pubblicato in vista del Congresso, e dato per letto. In quella sede, il segretario repubblicano esprime la convinzione che il processo da lui definito come «*revisione comunista*», non rappresenti «*un espediente tattico per impadronirsi del potere e un puro e semplice accomodamento provvisorio*», ma al contrario la consapevolezza «*acquisita dai comunisti in Occidente che nelle società in cui operano si impone il rispetto dei diritti di libertà*». Quel che non si comprende, in questo giudizio repubblicano, è perciò l'usuale inserimento di critiche non nuove circa i cosiddetti «*legami con l'URSS e il giudizio da dare sull'Unione sovietica*».

Il saluto recato al congresso dal vice segretario dc, Galloni — del discorso del compagno Chiaromonte, che rappresentava il PCI insieme a Ferrara, Gadresco e Giachini, diamo invece conto qui a fianco — ha confermato il giudizio «*che oggi non sono realisticamente possibili mutamenti di quadro politico, e che se non vogliamo destabilizzare il nostro sistema politico*» — questa è l'opinione di Galloni — «*dobbiamo guardarci da pericolose fughe in avanti e da impossibili ritorni che andrebbero in senso opposto all'evoluzione storica*». Rimane dunque una strada da percorrere: «*A tempi brevi o medi il dialogo tra tutte le componenti di maggioranza del sistema politico e le grandi componenti sociali, economiche e istituzionali, [illegible] deve essere reso criticamente più serrato e costruttivo, senza irrigidimenti preventivi, senza rapporti preferenziali o scavalcamenti*».

L'opinione del vicesegretario socialista Signorile, che ha voluto ieri mattina anche lui versare acqua sul fuoco di polemiche — non troppo remote — del suo partito con il PRI, è che sia giunto il momento di far pesare «*i punti di forza della politica democratica che trova la sua espressione nella solidarietà nazionale*», solidarietà della quale, stranamente Signorile si preoccupa però che ne possano derivare rischi di freno delle potenzialità democratiche del Paese. Ma è vero invece — come ha del resto auspicato lo stesso vice-segretario del PSI — che da essa può e deve venire uno straordinario arricchimento della vita democratica e civile dell'Italia.

L'intervento del presidente del PRI, La Malfa, è previsto per sabato, ed è molto atteso dal congresso (che si chiuderà domenica) anche per ragioni che vanno al di là del normale interesse per il leader. La Malfa lascia [illegible] intendere di voler fare dunque [illegible] «*consuntivo della [illegible] azione politica*» [illegible] più occasioni ha ripetuto di sentirsi ormai molto stanco dopo molti decenni di impegno politico. Quali le sue intenzioni? Non si sa.

Accetterebbe — gli ha maliziosamente chiesto ieri un giornalista — di «riposarsi» per un settennato al Quirinale? «No» ha risposto seccamente il presidente del PRI.

Antonio Caprarica

Il discorso di Chiaromonte

Nel portare il saluto dei comunisti al Congresso nazionale repubblicano, il compagno Gerardo Chiaromonte ha voluto anzitutto rilevare il ruolo del PRI nella battaglia democratica per la salvezza e il rinnovamento del Paese.

Nei trent'anni della Repubblica, egli ha detto, molte volte, e per un lungo periodo, le posizioni dei due partiti sono state contrastanti. Ancora adesso, su molte questioni, attuali e di prospettiva, i rispettivi punti di vista non sono simili. Ciò è naturale per partiti che hanno tradizione e formazione culturale diversa, e tuttavia «ciò non ci ha impedito, da alcuni anni a questa parte, di avere, su alcune questioni-chiave, atteggiamenti e posizioni assai simili». Questo è stato di grande giovamento alla causa del progresso democratico.

«Credo sia giusto sottolinearlo oggi — ha affermato Chiaromonte — l'importanza del fatto che in un momento difficilissimo della vita nazionale, quello del rapimento, della prigionia e dell'uccisione di Moro, i nostri due partiti abbiano assunto e sostenuto fino in fondo, con coerenza, la stessa posizione di grande fermezza democratica. Se questa posizione si fosse in qualche modo incrinata, gravissime, forse nefaste, sarebbero state le conseguenze per la Repubblica e per l'avvenire democratico della Nazione».

Inoltre, i due partiti hanno sostenuto insieme «la necessità di un governo di unità e solidarietà democratica, capace, per la sua forza e il suo prestigio, di indicare al Paese la via dura ed aspra per uscire fuori da una crisi tremenda». Di fronte al rifiuto de di accogliere questa proposta, PCI e PRI hanno lavorato «per la formazione dell'attuale maggioranza parlamentare e per la messa a punto del programma che è alla sua base».

Una politica di rigore è necessaria in tutti i campi: da quello dell'ordine democratico a quello economico e sociale, e nella scuola, nell'Università. Sono necessari il risanamento e la moralizzazione della vita pubblica. «Noi — ha detto Chiaromonte — per questo ci battiamo. L'austerità la consideriamo innanzitutto come una necessità obiettiva derivante dalla crisi del tipo di sviluppo capitalistico che c'è stato in Italia e dal modo come è stato governato il Paese, e anche da cambiamenti nei rapporti di forza mondiali che hanno e avranno rilevanti conseguenze sui nostri paesi dell'Europa occidentale. Il problema che noi poniamo — ha osservato — è quello di chi debba dirigere questa politica di austerità e per quali fini. Siamo preoccupati per le lentezze e gli impacci dell'azione del governo, e per il suo oscillare tra posizioni diverse». Per questa ragione, il PCI ha indirizzato una lettera al presidente del Consiglio, per sottolineare come «non sia possibile, come sia anzi illusorio, pensare di avere il nostro sostegno per una politica, pur necessaria, di rigore e di risanamento finanziario, che non sia giusta da un punto di vista sociale, che non sia finalizzata alla realizzazione di profonde trasformazioni, che non riesca ad affrontare i drammatici problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione giovanile e femminile, dell'allargamento della base produttiva, e che non si accompagni con una sempre maggiore assunzione di responsabilità politica da parte delle forze del lavoro». La crisi deve essere vista anche come occasione per un cambiamento serio.

Chiaromonte ha espresso preoccupazione per le nubi che si sono andate addensando sull'orizzonte internazionale e ha ribadito l'impegno dei comunisti a lavorare per la pace, la distensione internazionale, il disarmo. Questa battaglia è anzi condizione per una politica di unità nazionale.

La nostra politica di unità democratica, ha soggiunto Chiaromonte, risponde certo a drammatiche necessità del momento, ma essa ha origini più lontane e motivazioni più profonde. «Essa deriva da un nostro convinto giudizio sopra le vicende storiche e politiche del nostro popolo e della nostra società, e sopra la necessità che le classi lavoratrici riescano a superare positivamente, e a ricomporre a un più elevato livello democratico, lacerazioni e squilibri di varia natura che la storia ha accumulato e reso esplosivi. Per questo noi guardiamo non solo alle grandi componenti cattolica, socialista e comunista, ma anche a una forza antifascista, laica e democratica come la vostra — ha esclamato Chiaromonte rivolgendosi ai congressisti — di cui altamente apprezziamo il valore storico, politico e culturale e che riteniamo essenziale per l'avvenire democratico dell'Italia».

SCUOLA MEDIA: OGGI LA PROVA DI MATEMATICA

Con la prova scritta di italiano sono cominciati ieri per oltre 700 mila candidati gli esami di licenza media che quest'anno si svolgono con modalità completamente nuove rispetto al passato. I temi — così prevede la nuova normativa — sono stati proposti dagli insegnanti stessi e quindi differiscono da scuola a scuola ed anche da classe a classe. Le altre due prove scritte previste dalla nuova formula [illegible] Nella foto: alunne di una scuola media romana

Ormai definita la riforma della secondaria superiore

Approvata in commissione alla Camera la legge sulla scuola - Presto l'esame in aula - Scompare l'attuale divisione a favore di una struttura unitaria

ROMA — La nuova scuola è stata finalmente disegnata. La commissione pubblica istruzione della Camera ha infatti approvato ieri la riforma della secondaria superiore. La legge — che si compone di 30 articoli — passerà quanto prima all'esame dell'aula e successivamente al Senato dove verrà varata definitivamente. Ecco, in sintesi come sarà la nuova scuola.

ARTICOLO 1 FINALITÀ — La scuola secondaria superiore si propone *a)* di assicurare l'acquisizione di un più alto livello di conoscenze e di concorrere allo sviluppo della personalità dei giovani, stimolandone le capacità critiche e una più ricca formazione umana e sociale anche in vista della loro partecipazione alla vita democratica; *b)* di realizzare in rapporto agli indirizzi scelti, una preparazione culturale e professionale di base che consenta sia l'ingresso nel mondo del lavoro, sia l'accesso a studi superiori.

ART. 2 STRUTTURA UNITARIA — La scuola secondaria superiore ha struttura unitaria e durata quinquennale. Essa sostituisce tutti i tipi di scuola previsti dopo la scuola media dalle vigenti leggi. Nell'ambito della struttura unitaria nei primi quattro anni viene completata la formazione culturale generale e si sviluppa progressivamente attraverso le scelte di indirizzo una preparazione professionale di base per grandi campi di professionalità. L'anno terminale ha carattere di specializzazione. Nel primo anno che ha finalità di orientamento alle scelte di indirizzo che invece a partire dal secondo anno si realizza un programma di insegnamento comune comprensivo anche delle discipline fondamentali che caratterizzano le diverse aree di indirizzo.

Le scelte di indirizzo [illegible] attraverso corsi integrativi [illegible] del secondo [illegible] corsi e prove [illegible] [illegible] nel secondo [illegible] [illegible] e delle diverse [illegible] progressivamente [illegible] rapporto allo sviluppo delle [illegible] di indirizzo.

[illegible] procedimento [illegible] indirizzo e [illegible]

qualificazione per area di professionalità e competenze per l'inserimento nel lavoro sia la preparazione necessaria per il proseguimento degli studi a livello universitario in coerenza con gli indirizzi prescelti. Nell'organizzazione didattica dell'anno terminale saranno compresi, sia discipline caratterizzanti dell'indirizzo prescelto sia esperienze di tirocinio guidato da realizzarsi in collaborazione opportunamente regolamentata con le strutture produttive e sociali.

Ai fini del conseguimento di più specifiche competenze professionali che siano necessarie per particolari attività l'accesso al lavoro potrà essere preceduto o [illegible] dell'attività lavorativa accompagnato da appositi corsi di specializzazione e disciplinati dalle Regioni.

ART. 3 ARTICOLAZIONE DEGLI STUDI — Gli studi nella secondaria superiore si articolano in discipline comuni, discipline di indirizzo, discipline e attività elettive. Al processo formativo concorrono unitariamente esperienze di lavoro realizzate sia ad attività sociali sia all'educazione alla manualità sia all'acquisizione di capacità tecnico-pratiche connesse con gli indirizzi prescelti. La scuola assicura a tutti gli allievi la formazione fisica e concorre a promuovere la pratica sportiva.

ART. 4 AREA DELLE DISCIPLINE COMUNI — L'area delle discipline [illegible] dente una formazione culturale unitaria [illegible] l'acquisizione di [illegible] metodologie scientifiche [illegible] fondamento delle scelte di indirizzo [illegible] [illegible]

ART. 5 INDIRIZZI — [illegible] una preparazione [illegible] [illegible]

[illegible] per l'area delle scienze sociali [illegible]

ART. 6 ATTIVITÀ ELETTIVE — Per contribuire ad arricchire la formazione culturale degli studenti in aggiunta all'orario relativo alle discipline comuni ed a quelle di indirizzo e nella misura del 10 per cento di tale orario è prevista l'organizzazione di insegnamenti e di attività elettive su proposta degli studenti stessi (in numero di almeno 20, anche di classi o corsi diversi) o del consiglio di istituto.

Gli articoli 7 e 8 stabiliscono rispettivamente le norme per l'istruzione artistica e la formazione musicale (art. 11 tabella [illegible] diritti del [illegible]).

ART. 9 OBBLIGO SCOLASTICO — L'obbligo scolastico è prolungato per tutti fino al compimento del quindicesimo anno di età. Il governo determinerà entro un biennio dall'entrata in vigore della presente legge la data di decorrenza e gli adeguamenti relativi al prolungamento dell'obbligo scolastico anche in rapporto alla nuova struttura della scuola secondaria superiore e della formazione professionale. Verranno avviati progetti di sperimentazione nelle scuole materne, elementari e medie che assicurano una più [illegible] [illegible] scuola media a 13 [illegible] secondaria superiore a 18 [illegible] diritto allo studio (art. 10) è [illegible] dalle Regioni [illegible] sono programmi [illegible]

ART. 12 LAVORATORI STUDENTI — [illegible] corsi per le [illegible] riservati a lavoratori [illegible] almeno [illegible] 25 anni [illegible] [illegible]

Avviato il dibattito in aula

Fase conclusiva alla Camera per la legge sull'equo canone

I primi interventi, superato lo scoglio di pregiudiziali pretestuose - Entro la prossima settimana il provvedimento dovrebbe essere approvato - Le questioni ancora in sospeso

ROMA — Bloccata martedì mattina dalla mancanza del numero legale (a parte i comunisti, dei deputati di altri gruppi della maggioranza erano presenti minoranze così esigue da provocare una severa reprimenda del compagno Natta), la discussione sull'equo canone è finalmente potuta ieri cominciare alla Camera prima liquidando le pretestuose pregiudiziali e sospensive proposte dalle destre, e poi avviando il dibattito generale sul provvedimento. Sono intervenuti oratori della destra (che malcelavano intenti ostruzionistici) e dc.

Approvata prima di Natale dal Senato, e oggetto nelle settimane scorse di riesame e parziale rielaborazione da parte della speciale commissione fitti di Montecitorio, la legge dovrebbe essere varata entro la prossima settimana dalla Camera e tornare al Senato per la definitiva ratifica prima della fine del mese quando scadrà quella che si ritiene ormai l'ultima proroga del blocco dei fitti. Vediamo intanto di ricapitolare quali sono le più rilevanti modifiche ora in discussione alla Camera e quali questioni restano ancora aperte ad una soluzione in commissione e in aula nei prossimi giorni.

Per gli *immobili ad uso residenziale*, le modifiche che la Camera introdurrà al testo del Senato sono quattro: l'esclusione da qualsiasi aumento del canone di affitto per gli alloggi al di sotto dei 70 mq in stato di conservazione scadente; l'estensione dell'equo canone anche alla sublocazione (le compresso [illegible]) e del regime dell'equo canone anche agli alloggi comunque arredati, con una maggiorazione massima del 30% in caso di arredo completo e ritenuto idoneo dal [illegible] l'aumento da 6 a 12 mesi del tempo per il rilascio al padrone di casa dell'appartamento in caso di particolare gravità.

Per gli *immobili ad uso non residenziale* le modifiche sono più numerose: durata minima novennale dei nuovi contratti per alberghi, in [illegible] limitazione della disdetta per giusta causa; estensione da 6 a 12 mesi del preavviso per non rinnovazione del contratto in caso di immobili per usi artigianali, commerciali e professionali e a 18 mesi per immobili alberghieri; aumento da 36 a 48 mensilità dell'ultimo canone, delle sanzioni in caso di inosservanza da parte del locatore dei motivi di giusta causa; aumento dell'indennità di perdita dell'avviamento in caso di disdetta per giusta causa da 15 a 18 mensilità in caso di immobili per usi artigianali, commerciali e professionali, e da 18 a 21 mensilità in caso di alberghi; modifica degli aumenti (o delle riduzioni) annuali per i contratti in corso soggetti a proroga: dal 10 al 15% se il contratto risale a prima del 31 dicembre '64, dall'8 al 5% se il contratto è stato stipulato dopo il 31-12-'73 (misure invariate per i contratti stipulati tra il '65 e il '73).

Ad altre delicate questioni non è stata ancora data una soluzione accettabile da tutti i partiti della maggioranza. Si tratta di problemi il cui tentativo di definizione sarà condotto in sede di «comitato dei nove», e nel dibattito d'aula. Si tratta fondamentalmente, di cinque questioni. La più importante riguarda l'introduzione dell'equo canone anche nei comuni con meno di 5 mila abitanti, che abbiano (per espansione residenziale, industriale o turistica) particolari tensioni nel mercato degli affitti. Le altre questioni in sospeso: l'apprestamento di adeguati strumenti per impedire modifiche non giustificate delle categorie catastali da parte dei proprietari (per bloccare surrettizie manovre sull'equo canone); l'affermazione del principio che in caso di manutenzione straordinaria gli interessi legali che l'inquilino è tenuto a pagare sulle spese non possono sommarsi con il vantaggio che le opere eseguite determinano modificando lo stato di conservazione dell'immobile; la garanzia che comunque per le attività non residenziali la durata dei contratti è di quattro anni; il blocco degli sfratti per sentenze passate in giudicato e non basate su morosità e necessità del locatore, consentendo al pretore di sospendere l'esecuzione e di tentare la conciliazione tra le parti.

g. f. p.

Il socialista Aldo Venturini nuovo questore della Camera

ROMA — Il socialista Aldo Venturini è il nuovo questore della Camera dei deputati. Succede a Mario Ferri, il parlamentare del PSI scomparso alcune settimane fa. L'elezione da parte dell'assemblea di Montecitorio è avvenuta ieri pomeriggio a scrutinio segreto. Nato a Roma quarantasei anni fa, Venturini è stato segretario della federazione socialista della capitale ed è deputato dal '68. Più volte sottosegretario in governi di centro-sinistra e vicepresidente della commissione Trasporti.

Intanto è in seguito alla sua nomina a ministro dell'interno l'onorevole Virginio Rognoni ha ieri rassegnato le dimissioni da vicepresidente della Camera con lettera inviata al presidente Pietro Ingrao. «I valori acquisiti in Parlamento — ha scritto tra l'altro Rognoni — costituiranno per me una sicura base di avvio per il lavoro di governo che mi è stato affidato». La Camera provvederà nei prossimi giorni all'elezione del nuovo vicepresidente.

In commissione il nuovo testo di riforma

Università: prosegue l'esame al Senato

ROMA — È proseguito alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato l'esame del testo di riforma universitaria preparato dal relatore sen. Cervone in base al lavoro del comitato ristretto e del gruppo di studio dei partiti della maggioranza. Approvato con alcuni emendamenti migliorativi il primo articolo i senatori hanno affrontato il secondo che definisce lo statuto e il regolamento delle Università.

I parlamentari della sinistra hanno presentato a questo proposito una serie di emendamenti (illustrati dal compagno Bernardini) in base ai quali lo statuto, espressione dell'autonomia dell'Università, ne disciplina l'organizzazione dipartimentale e ne indica i dipartimenti, i corsi di laurea, di diploma e tutto quanto concerne l'ordinamento didattico.

Si è aperta attorno all'articolo e agli emendamenti delle sinistre una vivace discussione che ha riguardato soprattutto la questione del dottorato di ricerca. Si è deciso infine di rimandare la definizione dell'articolo due a [illegible] de [illegible] analoga mentre la prossima seduta prevista per martedì riguarderà gli art. 3 e 4 relativi alle Università non statali e alla cooperazione universitaria internazionale.

La prossima settimana si terranno quattro sedute dedicate alla riforma. Il compagno Urbani ha fatto presente la necessità di accelerare i lavori, per giungere il più rapidamente possibile all'approvazione del testo e alla sua discussione in aula.

Perchè le critiche alla condotta di alcuni gruppi

Natta: dal Parlamento un segno di rigore

ROMA — In un'intervista rilasciata ieri all'agenzia di stampa ASCA [illegible] il presidente dei deputati comunisti Alessandro Natta ha precisato il senso delle [illegible]

[illegible] DC e del PSI [illegible]

[illegible] programmazione [illegible] riforma [illegible] regolamenti e [illegible]

Convegno sui problemi finanziari del PCI

ROMA — Avrà inizio domattina alle 9 presso l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie (Roma) il Convegno nazionale indetto dalla sezione centrale di Amministrazione sui problemi finanziari del PCI. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Franco Antonelli. Il dibattito si protrarrà fino a sabato mattina. Concluderà i lavori il compagno Gianni Cervetti della Direzione del PCI.